

«Società libera» Il sistema da rifondare dopo la crisi

«Processo al capitalismo: assolto, ma ora nuove regole»

MILANO — C'erano tutti: il giudice, il pm, l'avvocato della difesa e i testimoni. Così il convegno-fiction «I liberali processano il capitalismo» realizzato ieri sera a Milano da Società Libera si è concluso con una «regolare» sentenza: il capitalismo dopo la grande crisi è assolto ma gli viene assegnato un «amministratore di sostegno». Perché, se «l'economia di scambio non si tocca», «occorrono regole»: «La mano invisibile deve rendersi visibile e impedire al capitalismo di fare male a se stesso».

Queste dunque le conclusioni del «processo al capitalismo» al quale ieri hanno partecipato in veste di testimoni il filosofo Giulio Giorello, l'economista Fiorella Kostoris e il giurista

Piergiuseppe Monateri; il pm era Salvatore Bragantini e alla difesa c'era l'imprenditore Giorgio Squinzi. Un paio d'ore di dibattito che ha consegnato dati e suggestioni, quindi la parola è passata al giudice, Carla Romana Raineri, magistrato della quarta sezione civile del tribunale di Milano, che tratta le controversie di diritto bancario e finanziario (si è occupata anche del caso Parmalat).

Bragantini, cioè l'accusa, chiede per l'imputato-capitalismo «la condanna ai lavori socialmente utili, ma perpetua». Perché è stato dimenticato il principio di perseguire l'egualianza dei punti di partenza del capitalismo liberale; perché «il 40% degli utili pre crisi in Usa

veniva dalla finanza, che si è quindi appropriata di utili altrui»; e perché i «44 miliardi di dollari invocati dalla Fao per dimezzare la fame nel mondo corrispondono a due anni degli stipendi di Goldman Sachs». Squinzi ha difeso il capitalismo produttivo, il quarto capitalismo, quello che ha favorito benessere e libertà: «semmai da mettere sotto accusa è il capitalismo che non opera sul mercato e si rifugia nei settori protetti».

Alla fine la sentenza. Il giudice Raineri riconosce che «si è rotto il binomio liberismo-capitalismo nato tre secoli fa». Ma oggi si può ricostruire con il «liberismo delle regole».

Sergio Bocconi